

Donne Fatta la legge per i centri antiviolenza

Centri antiviolenza e case di accoglienza per tutte le donne vittime di maltrattamenti verranno aperti nei comuni capoluogo del Lazio con finanziamenti regionali.

Lo stabilisce una legge della Regione approvata all'unanimità e proposta dalle consigliere del gruppo regionale piduista e del gruppo misto e antiproibizionista Vittoria Tola, Vanna Lombroso e Laura Scalabrini, che assieme alla consigliera Annarosa Cavallo (sempre della Quercia), hanno illustrato stamani la legge nel corso di una conferenza stampa. Un risultato importante per le donne. Un risultato che è costato del tempo.

La nuova normativa, che è la prima legge regionale in materia in Italia, stabilisce che i centri antiviolenza vengano gestiti da enti locali convenzionati con la Regione, e tutti con personale rigorosamente femminile. Per la gestione dei centri la Regione si rivolgerà ad organizzazioni del volontariato femminile.

La norma impone ai comuni di garantire un'adeguata assistenza alloggiativa a tutte le donne che si trovano nella necessità di abbandonare il proprio ambiente familiare in quanto vittime di stupri, violenze, abusi sessuali, fisici e psicologici.

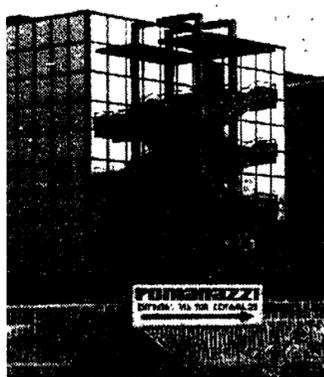
Le donne che denunceranno le violenze subite in famiglia potranno inoltre accedere alle graduatorie di assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica. A beneficiare della nuova legge saranno anche le cittadine straniere, oggi completamente abbandonate a loro stesse, senza alcun punto di riferimento, ancora più delle donne italiane. I centri forniranno alle donne anche assistenza legale.

E così, dopo anni di continue richieste, le donne del Lazio potranno finalmente contare su un sicuro punto di riferimento. In caso di violenze, maltrattamenti familiari, abusi fisici e psicologici sapranno dove andare a bussare. Fino ad oggi, a Roma, c'era solo «Telefono Rosa», un'associazione creata da un gruppo di donne in grado di fornire aiuti e consulenze anche legali. Sono molte le donne che quotidianamente ricorrono all'aiuto di «Telefono Rosa» per risolvere problemi di ordine psicologico, ma anche materiale e legale. Consulenze fornite da uno staff di professioniste.

Nessun settore produttivo può ridere Il '92 è andato male per tutti Lo dice l'indagine semestrale illustrata ieri dalla Federlazio

Economia, nel Lazio crisi nera

L'economia laziale è in crisi. Calano l'occupazione e la domanda. L'industria tessile è quasi scomparsa. Tempi duri per l'edilizia. Questo il bilancio tracciato dalla Federlazio nella consueta indagine sulle piccole e medie imprese. Un anno nero anche secondo la Lega regionale delle cooperative. In pericolo i settori opere pubbliche, agricoltura, terziario, assistenza sociale, commercio e abitazione.



Le ex officine Romanazzi

TERESA TRILLO

Crescita zero, aumento della disoccupazione, bilanci in rosso. L'economia laziale cola a picco. E sono soprattutto le piccole e medie aziende a chiudere i battenti. Due le province più colpite: Roma e Frosinone. L'industria tessile è in via d'estinzione. Tempi neri per l'edilizia. Futuro incerto anche per le imprese che si occupano di autotrasporto, grafica e informatica. Questa la radiografia dell'economia regionale tracciata dalla Federlazio e dalla Camera di commercio di Roma nella consueta indagine congiunturale sul mondo economico, effettuata utilizzando i dati forniti da 300 piccole e medie aziende.

Un anno buio il '92. Pesante il calo degli ordini e della domanda. Il 52% delle imprese interpellate - ha spiegato Enrico Lorenzoni, presidente della Federlazio, nel corso di una conferenza stampa - giudica basso il livello di ordini e domanda contro il 32% di un anno fa. Il grado di utilizzazione degli impianti è sceso al 72%, il livello più basso dal novembre '90. Ma ciò che è più grave è che la fiducia in una ripresa breve sembra essersi incrinata. Il 38% delle imprese prevede nei prossimi sei mesi una sostanziale stazionarietà sugli attuali livelli, mentre il 43% si aspetta un ulteriore peggioramento della congiuntura.

Le 300 società interpellate hanno fornito dati preoccupanti. In questo anno di crisi, il numero degli iscritti alle liste di mobilità nei primi mesi del '92 è aumentato del 18%. Diminuisce il numero delle imprese in attivo, scese dalle 79.500 del

'91 a 78.000 circa. Cala anche l'occupazione, che ha registrato il 3,5% in meno. Stessa sorte per il prodotto interno lordo, le previsioni attestano l'incremento attorno all'1,2%. In questo disastroso panorama, riesce a galleggiare solo l'indu-

ustria alimentare.

L'indagine effettuata dalla Federlazio e dalla Camera di commercio di Roma ha anche scandagliato il campo della struttura aziendale. Vi è innanzitutto un limite dimensionale - ha sottolineato Enrico Lorenzoni - il 71% dell'occupazione industriale è concentrata nella microimpresa, quella cioè da uno a nove addetti, contro il 46,1% di media nazionale. Non è ancora sviluppata sufficientemente nel Lazio la piccola e media impresa, quella cioè dai 10 ai 200 addetti, che rappresenta solo il 27,8% dell'occupazione a livello regionale contro il 52% di media nazionale. Carenze strutturali che, in una fase congiunturale negativa, si trasformano in «moltiplicatori di crisi», intaccando sia l'operatività delle imprese, sia l'occupazione.

Nella seconda metà degli anni '80, l'industria laziale ha avuto un periodo florido, di grossa crescita, pari al 4,2%, superiore addirittura alla media nazionale, attestata al 3,5%. Per il '92 - ha detto Enrico Lorenzoni - le prime stime danno invece un incremento

uguale a zero, mentre a livello nazionale dovrebbe essere intorno allo 0,5%.

E sono proprio queste fosche previsioni a indurre Federlazio e organizzazioni sindacali a chiedere aiuto alla Regione Lazio. Due gli interventi sollecitati nel più breve tempo possibile. Il primo è la creazione di un fondo rotativo per l'occupazione che agevoli la ricollocazione dei lavoratori in cassa integrazione e permetta alle imprese di fare nuovi investimenti. Il secondo invece auspica il rifinanziamento delle leggi regionali per il sostegno degli investimenti e dell'occupazione.

«Al mondo politico - ha detto Lorenzoni - chiediamo soprattutto di ottimizzare la spesa, recuperare efficienza burocratica e amministrativa, portare a compimento in tempi rapidi il cammino dell'autoriforma». Critici, infine, gli imprenditori nei confronti del Campidoglio, colpevole di non aver speso i fondi disponibili per la realizzazione dell'auditorium, dei mercati generali e quelli stanziati per Roma capitale.

Denuncia del Pds: «Troppe speculazioni, si devono utilizzare le proprietà pubbliche»

Le mani dei privati sulla Terza università

FEDERICO POMMIER

C'è odore di speculazione nella nascita della terza università e il Pds romano, in una conferenza stampa alla Casa della Cultura, scende in campo contro il modo di gestire l'intera faccenda. «La terza università è nata in modo ambiguo e improvvisato, in nome dell'emergenza e senza un piano di sviluppo complessivo dell'intera zona ostiense» dice Piero Salvagni, consigliere comunale della Quercia.

Per ora, il terzo ateneo della capitale è costituito solo dal palazzetto di via Segre, un edificio che sta ospitando i corsi di Economia e commercio e Scienze. Mentre le altre facoltà sono rimaste alla Sapienza. E poi c'è l'operazione Salini, il costruttore che sta ristrutturando

il capannone di 9.000 metri quadrati in via della Vasca Navale per affittarlo a 3 miliardi all'anno all'Università. «È un'operazione illegittima che va immediatamente stroncata» dice ancora Salvagni - e noi chiediamo il blocco del cantiere. Si sta usando la legge 47 sul condono edilizio, che però non consente la ristrutturazione con un cambio di destinazione d'uso. E quel capannone è un'ex fabbrica di paracadute».

In una mozione presentata ieri in Consiglio comunale, la Quercia chiede al governo della città di approntare subito un piano di programmazione urbanistica dell'intera zona interessata alla terza università. «In nome dell'emergenza per il prossimo anno accademico -

dice Walter Tocci, altro consigliere del Pds - si va capannone per capannone senza un progetto organico. E invece di utilizzare le proprietà pubbliche che pure ci sarebbero, si preferisce rivolgersi ai privati. Una strategia che mira a far passare per le mani degli imprenditori tutta la realizzazione della terza università, in una zona di grandi potenzialità per la Roma del Duemila».

Una porta, quella del quadrante Ostiense che potrebbe scatenare gli appetiti voraci di speculatori vecchi e nuovi. Un'area «magica» con enormi possibilità di sviluppo offerte dalla presenza di aree da riutilizzare come i mercati generali, il mattatoio e il gazometro e servita dalla rete di trasporti delle linee B e D della metropolitana e dei terminali dell'aer-

roporto. Per il consigliere regionale Michele Meta entra in gioco anche la questione del parco del Tevere. «Abbiamo chiesto alla Regione di spingere il Comune a fare al più presto il piano di comprensorio. E la realizzazione del parco Tevere deve essere il primo provvedimento per la riqualificazione urbanistico-ambientale della zona».

Il Pds ha ribadito la sua posizione di uno sviluppo «politico» degli atenei romani. «Il nostro obiettivo - dice Gianni Orlandi della presidenza romana di Aurora, l'Associazione universitaria del Pds - è di evitare di riprodurre fenomeni di sovrappopolamento, con la creazione di diversi poli universitari con non più di 30-40mila studenti, secondo gli standard europei».

Il preside di Economia «400 iscritti e neanche un libro»

«Lavoriamo in una situazione di assoluta precarietà. Ho dovuto fare anche il postino e il dattilografo». Il professor Guido Fabbiani, da poco è diventato il presidente della neonata facoltà di Economia e commercio di via Segre. Come si è avviata la nuova facoltà? «Qualche punto fermo l'abbiamo messo: le lezioni si svolgono regolarmente per tutti i 400 studenti iscritti. Per il resto è tutto incerto. La cosa più grave è che non abbiamo nemmeno un libro, né è stato previsto uno spazio per la biblioteca. Siamo acquistando dei computer. Ma il problema è il futuro. Cosa succederà l'anno prossimo? L'anno prossimo gli iscritti aumenteranno sicuramente. Con questi spazi non potremo accogliere dieci studenti di più». A Roma invece? «Inizia con una scuola in affitto. Anzi, qui tutto è in affitto: sedie, tavoli, telefoni. L'edificio di via Segre non ha nemmeno la destinazione d'uso universitario, il che vuol dire che ufficialmente siamo ancora illegali». □ F.P.

CALCIO

Buon momento della società romana

L'esplosione del «fenomeno» Lodigiani

Si chiama Lodigiani, è la terza squadra del calcio capitolino, ha il nome di un grosso gruppo edilizio romano e neppure le vicende di «Tangentopoli» hanno scalfito la sua immagine. Laboratorio fra i più prolifici del pallone nazionale, la Lodigiani vive ora il suo momento «magico»: tre vittorie di fila l'hanno lanciata nel centroclassifica del torneo di C1. Il tecnico è Paolo Specchia, l'uomo «in» Daniele Pasa.

FULVIO CANALI

Da queste parti il tempo dei pionieri è roba di ieri. Tutto cominciò nel 1973, anno di battesimo della Lodigiani. Cominciò in un campo di terra battuta, incassato nel quartiere San Basilio: il «Francesca Gianini». Oggi quel campo, paragonato al «Flaminio», fa tenerezza. Eppure decollò laggiù la storia di questa che, in appena diciannove anni di vita, è diventata la terza squadra capitolina e uno dei grandi serbatoi del calcio nazionale. Un laboratorio dal quale sono usciti nomi importanti: Apolloni, Silenzi, Fiori, Saurini, fino all'ultima novità, il difensore foggiano Bianchini, approdato a Zemanlandia la scorsa estate e oggi uno dei pezzi pregiati del club pugliese.

Ma stavolta, contraddicendo un po' la sua storia vissuta sui tanti saranno famosi lanciati da questo laboratorio, la Lodigiani fa parlare di sé per il presente. Si sorride largo, quaggiù: tre vittorie di fila hanno lanciato la squadra romana nel centroclassifica del girone B della serie C1. Un girone di ferro, un'autentica B2 con quella sfilza di nomi illustri: Perugia, Palermo, Salernitana, Avellino, Potenza, Reggina, Bari e Casertana, quest'ultima di scena domani al «Flaminio» nel consueto anticipo casalingo. La Lodigiani, seppur circondata da tanta «nobiltà», sta facendo la sua figura. Un discreto avvio di campionato, poi una crissata autunnale (tre sconfitte di fila), poi ancora, dopo l'arrivo di Pasa («prestatore» dal Bologna), il guizzo delle ultime tre domeniche.

L'identikit di questa squadra costretta a giocare in casa al sabato per portare un po' di pubblico al «Flaminio» (una media di duemilacinquecento anime, spesso in maggioranza tifosi ospiti): un allenatore-avvocato, Paolo Specchia, 44 anni; un «vice» tecnico che è una vecchia conoscenza del calcio romano, l'ex laziale Andrea Agostinelli; un cocktail di vecchi pirati, talenti inespressi e aspiranti campioni. Ma c'è dell'altro: una struttura con i fiocchi, il centro sportivo della «Borghesiana»: albergo, ristorante, nove campi di calcio (quattro dei quali in erba). «Capisci l'importanza di una struttura del genere quando hai girato parecchie società, anche importanti come il Vicenza, che faticano anche a trovare il campo di allenamento per i giovani», spiega Specchia. «Qui funziona tutto alla perfezione, il vivaio è il cilindro del motore Lodigiani e ogni anno ha fra le mani i ricambi giusti. In più, non hai la pressione di altre piazze. Anzi, questa freddezza certe volte può essere un handicap. Il tifo, quando esibisce il suo lato migliore, è una scossa importante per la squadra. Qui, con la concorrenza di Roma e Lazio, sei praticamente «nudo» e quando capitano i momenti difficili e serve fare quadrato, devi uscire dalla crisi con le tue mani, senza l'aiuto della gente». Il nome «in» di questa Lodigiani un po' costì è quello di Daniele Pasa. Un talento inespresso: debuttò in A a Udine, appena ventenne. Si fece notare per l'abilità nei calci di punizione: il suo «maestro» si chiamava Zico. Dopo Udine, per Pasa ci fu Salerno, e in B, due anni fa, segnò tredici gol. Non servirono per evitare la retrocessione in C, e dopo una stagione tormentata, Pasa sta negomergendo nella Lodigiani. «Ho trovato l'ambiente giusto per rilanciami - dice - ho solo 27 anni e posso rientrare nel grande giro. Io e la Lodigiani possiamo darci una mano».

OGGI, FINALMENTE... APERTURA!

VIA TARANTO, 66/B (S. Giovanni)
VIA S. MARIA IN VIA, 19 (Fontana di Trevi)
Nell'occasione verranno proposte le seguenti offerte che troverai valide in TUTTI I PUNTI VENDITA VIDEOGIOCANDO:

OFFERTA N. 2

- 1 MONITOR +
1 MOBILE PER COMPUTER

TOT. £.450.000

Ehi... a via Taranto, 66/B
e a via S. Maria in via, 19
puoi trovare anche un vasto assortimento
di dischi, nastri e CD!!!

Le offerte sono valide fino ad esaurimento scorte e comunque non oltre il 13 dicembre

OFFERTA N. 1

- 1 AMIGA 600 £. 550.000
- 1 COVER AMIGA 600 £. 25.000
- 2 JOYSTICK MICRO SWITCH £. 34.000
- 2 MEGA GIOCHI ORIGINALI £. 78.000

TOT. £.687.000

TOT. £ 519.000

OFFERTA N. 3

- GAME GEAR (GIOCHI PREZIOSI) +
GIOCHI: COLUMNS E SONIC

TOT. £.380.000

TOT. £. 349.000



I centri VIDEOGIOCANDO a Roma sono:

- V.le delle Provincie, 19
- Via Casal de' Pazzi, 133
- Circ.ne Ostiense, 188
- Via Baldo degli Ubaldi, 21
- Via R. Zampieri, 50
- Via Taranto, 66/B
- Via S. Maria in via, 19